

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/11/2010 Il Sole 24 Ore	4
<b>Più tasse e caccia al nero per recuperare 3,5 miliardi</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	5
<b>Federalismo: conti in rosso nelle città</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	7
<b>Regioni al nodo trasferimenti</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	9
<b>Governatori a caccia di un difficile recupero</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	11
<b>ANCI RISPONDE</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	13
<b>Calcolo incerto per la soglia all'8% sull'indebitamento</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	14
<b>Fissare gli obiettivi è il primo passo</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	15
<b>Gli organismi di valutazione sempre formati con esterni</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	16
<b>Corsa ai regolamenti per il «via» alla riforma</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	18
<b>I mini enti colmano anche i vecchi buchi</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	19
<b>La Tia è una tariffa: vale il regolamento emanato in passato</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	20
<b>LEGGI REGIONALI A CURA DI Confappi</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	22
<b>Per gli incentivi al Sud è l'ora delle domande</b>	
29/11/2010 Il Sole 24 Ore	24
<b>Semplificazioni su misura per le Pmi</b>	

29/11/2010 La Repubblica - Torino	26
<b>Chiamparino d'accordo con Cota "Il federalismo deve accelerare"</b>	
29/11/2010 Brescia Oggi	27
<b>Evasione fiscale: in campo i Comuni</b>	
29/11/2010 Corriere Economia	28
<b>Regioni Commercialisti guardiani dei conti</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

La dote mancante. Da Frosinone a Teramo

## Più tasse e caccia al nero per recuperare 3,5 miliardi

Senza alzare le tasse, solo Napoli può raggiungere il pareggio. Per le altre grandi città, invece, le nuove imposte del federalismo municipale rischiano di tradursi in un gettito inferiore a quello derivante dai tributi oggi in vigore.

Per rendersene conto, basta analizzare la situazione dei comuni capoluogo di provincia, riportati nella tabella a fianco. La percentuale misura la distanza tra i proventi delle imposte attuali e gli incassi relativi alla cedolare secca e l'Imu (si veda la scheda a destra). Di fatto, quasi tutti i capoluoghi registrano diminuzioni tra il 10 e il 40 per cento. Non si può parlare di una perdita in senso contabile, perché i tributi attuali - fatta eccezione per l'Ici - non confluiscono direttamente nelle casse locali. Ma le conseguenze sono tutt'altro che teoriche.

In pratica, quando il sistema sarà a regime, i sindaci potrebbero scoprire che i 25,3 miliardi di imposte assegnate ai comuni, in realtà, sono un po' meno. Quanto meno? Sul totale, la differenza di gettito può arrivare a 3,5 miliardi, al lordo di eventuali "recuperi" legati al fatto che negozi e uffici affittati continuano a seguire la tassazione ad aliquota marginale. Questi introiti, peraltro, saranno fuori dal campo della cedolare e potrebbero essere utilizzati in chiave di riequilibrio.

I più penalizzati saranno i centri in cui ci sono meno compravendite immobiliari, gli affitti sono meno cari e le case valgono meno. Come dire: città di provincia e paesi di campagna. Tant'è vero che, secondo le elaborazioni delle Finanze, i comuni con meno di 50mila residenti generano, già oggi, un gettito pro capite che è circa la metà di quello dei centri oltre i 250mila abitanti.

Per colmare il divario, i sindaci potranno far leva due strumenti. Primo: l'emersione degli affitti in nero, che nelle intenzioni del governo deve andare di pari passo con la cedolare. Un'operazione, però, che può funzionare solo dove il sommerso è elevato: a Napoli basterebbe far emergere metà del nero stimato per pareggiare i saldi, mentre a Roma e Milano, se anche venisse scovato il 100% delle irregolarità, rimarrebbe un divario di 25 e 50 milioni.

Il secondo strumento a disposizione dei comuni è l'aumento delle aliquote dell'Imu sul possesso di immobili, che il decreto sul federalismo consente di incrementare del 3 per mille. Anche qui, comunque, molto dipenderà dalle situazioni locali. A Torino, un incremento dello 0,5 per mille ridurrebbe il divario da 69 a 13 milioni, per compensare i quali dovrebbero emergere i due terzi degli affitti che oggi si stima siano in nero. Anche Milano e Roma potrebbero arrivare in pari con un mix di incremento fiscale e lotta al sommerso: operazioni altamente impopolari per i sindaci, ma tecnicamente sostenibili. A Genova, Firenze e Perugia, invece, l'operazione pareggio appare impossibile. E nei piccoli comuni il rapporto risulta ancora più sfavorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la riforma IL BILANCIO DEI COMUNI

## Federalismo: conti in rosso nelle città

Con la cedolare e i nuovi tributi le entrate dei sindaci rischiano di essere inferiori a quelle attuali **PASSAGGIO CRUCIALE** Il riordino entra nella settimana decisiva mentre si attende la misura dell'aliquota sul possesso di immobili

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Gianni Trovati

O la va o la spacca. Le sorti effettive del federalismo municipale e della cedolare secca sugli affitti si conosceranno per forza in questi giorni, perché per partire davvero nel 2011 la "tassa piatta" non può più attardarsi ai box. Il calendario approvato il 4 agosto scorso dal governo parla chiaro: entro domani dovrebbero emergere le fantomatiche «aliquote di riequilibrio», cioè le richieste che la futura imposta municipale propria sul possesso degli immobili dovrà avanzare ai contribuenti per pareggiare il gettito dei tributi destinati alla soppressione. Si tratta dei famosi «numeri» invocati a più riprese dai sindaci, che finora hanno negato il loro parere sul decreto in conferenza unificata proprio perché manca l'aliquota. A questo dato sono legate a doppio filo le chance della cedolare secca: non solo perché Imu e cedolare sono nello stesso decreto, e il tentativo dei finiani di staccare l'Irpef piatta sugli affitti per imbarcarla nella legge di stabilità si è scontrato nel «non possumus» della camera, ma soprattutto perché Imu e cedolare sono le due gambe su cui il federalismo destinato ai comuni. Se manca una delle due, cade tutta l'architettura della riforma.

A spiegare con chiarezza questi destini incrociati sono i numeri, che più delle stesse turbolenze politiche di questa fine d'anno contribuiscono a rendere azzardata la scommessa.

Partiamo dall'aliquota mancante, cioè quella grazie a cui l'Imu dovrebbe pareggiare i conti con i tributi attuali del fisco municipale destinati a cedere il passo alla nuova imposta. Secondo gli ultimi dati elaborati dal dipartimento delle Finanze, sul possesso degli immobili in gioco ci sono 11,57 miliardi di euro, fatti di Ici (9,9 miliardi) e Irpef. Economia e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) hanno messo in fila le basi imponibili di tutti i comuni, e hanno calcolato che gli immobili destinatari dell'aliquota agevolata (pari a metà di quella ordinaria, e riservata al possesso degli edifici dati in affitto) sono poco meno del 40% del totale: su questa base, per pareggiare i conti con Ici e Irpef destinate al tramonto, serve un'aliquota ordinaria del 10 per mille (cioè l'1%).

Qui arriva il primo problema: balza all'occhio che le aliquote così concepite sono più alte di quelle dell'Ici (il tetto dell'ordinaria è al 7 per mille) e, anche se cambia la base imponibile, l'immagine "politica" dell'intera operazione rischia di non essere delle migliori: il federalismo, secondo i suoi fautori più accesi, deve abbassare le tasse, e un'aliquota più alta in questo contesto suona male.

Questo fattore spiega il silenzio che la bozza di decreto legislativo approvata il 4 agosto scorso riserva all'imposta sul possesso, mentre si addentra nei dettagli del prelievo sulle compravendite. In quel caso (2% sulla prima abitazione, 8% negli altri casi) i giochi sono molto più semplici, il confronto con le tasse che si pagano oggi (registro, bollo, ipocatastali eccetera) è più sfumato e il dare-avere fra prelievi che scompaiono e imposta municipale che debutta, secondo i calcoli dell'Economia, è favorevole ai comuni per 500 milioni di euro.

Il secondo nodo, altrettanto intricato, arriva con la cedolare secca. Qui la perdita di gettito è significativa, perché lo sconto per i proprietari è sostanzioso: 20% invece dell'aliquota marginale, che per chi dà una casa in affitto si aggira oggi intorno al 30 per cento. La scommessa punta tutto sull'emersione del nero, che però è un'incognita e soprattutto non può essere immediata. La tabella a fianco calcola, sulla base dei dati della Copaff disaggregati per comune sulle basi imponibili per la nuova imposta, le somme che verrebbero a mancare in ogni capoluogo applicando la cedolare e la municipale con aliquote al 10 per mille (standard) e al 5 per mille (ridotta). Per recuperare terreno, oltre a scovare gli affitti fantasma i sindaci potrebbero alzare

l'aliquota - fino al 3 per mille in più - ma proprio su questo punto si addensa il loro principale timore: quello di rimanere con in mano il cerino del tassatore chiamato ad azzerare i "doni" del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

#### 1IL GETTITO BASE

25,3 mld

Supera i 25 miliardi il gettito dei tributi devoluti ai comuni (Ici, imposte di registro e ipocatastali, Irpef sui redditi fondiari e di locazione)

#### 2L'ALiquOTA

10 per mille

Un'aliquota base del 10 per mille consente di mantenere invariato il gettito attuale dei tributi che confluiranno nell'imposta municipale sul possesso di immobili (esenti le abitazioni principali e tassando ad aliquota dimezzata le case date in affitto)

#### 3IL DIVARIO

3,5 mld

L'introduzione dei nuovi tributi municipali e della cedolare comporterebbe la perdita di 3,5 miliardi per i comuni, al lordo di eventuali "recuperi" legati alla tassazione Irpef di immobili non abitativi

Le tappe

#### 1IL DECRETO

Lo schema di decreto legislativo varato il 4 agosto prevede la cedolare sugli affitti e la nuova imposta municipale. Non è ancora stato approvato in via definitiva: manca, tra l'altro, il parere dei comuni

#### 2LA CEDOLARE

Per le persone fisiche che concedono in affitto abitazioni, il decreto consente di optare per la tassazione ad aliquota fissa del 20% sui canoni percepiti. La norma che ne prevede il debutto dal 2011 non è ancora in vigore

#### 3IL REGISTRO

Dal 2011 la cedolare secca dovrebbe sostituire anche l'imposta di registro per i contratti di locazione "convenzionati" e dal 2014 anche per i contratti d'affitto a canone di mercato

#### 4LA NUOVA IMU

A partire dal 2014 il decreto prevede il debutto della nuova imposta municipale propria (Imu o Imp), che dovrà essere versata da chi vende immobili o da chi li possiede, escluse le abitazioni principali

#### 5I TRIBUTI SOPPRESSI

L'Imu sostituirà - per gli immobili - l'Ici, l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari di edifici non locati, le imposte di registro, ipocatastali, di bollo, di successione e i tributi speciali catastali

#### 6I TRASFERIMENTI

In caso di trasferimenti di immobili, l'Imu sarà l'8% del valore catastale (rispetto al 10% attuale), ridotta al 2% in caso di prima casa. Dal 2015 i comuni potranno modificare dell'1 o 2% l'aliquota base

#### 7L'IMU SUL POSSESSO

L'Imu sul possesso sarà pagata da chi ha immobili e terreni, con esenzione per l'abitazione principale e aliquota dimezzata per le locazioni. L'aliquota non è ancora definita

Foto: Il caso Napoli Nel capoluogo campano, la stima degli affitti in nero è così elevata che un'emersione del 50% è sufficiente a far sì che il gettito dei nuovi tributi sia identico a quello precedente

Verso la riforma LE PARTITE APERTE

## Regioni al nodo trasferimenti

Il maxitaglio estivo pesa sul calcolo dei finanziamenti da garantire SUL TAVOLO Il problema reale è quello della distanza fra le aree del paese che dovrà passare per la perequazione

Gianni Trovati

Chi paga? Mentre una pioggia di convegni sul federalismo fiscale si esercita sul tema nobile dei costi standard, la politica si scontra con questa domanda più brutale. I costi standard sono chiamati a muovere i primi passi nel 2014 per entrare a regime nel 2019, ma il federalismo delle regioni prevede un antipasto nel 2011 e un debutto ufficiale nel 2012. Per rispettare i tempi, però, c'è da decidere come si scioglie l'intreccio tra federalismo e tagli della manovra, e bisogna farlo in fretta.

All'inizio di ottobre il governo ha accelerato, e ha concentrato in un decreto unico le regole sulle entrate e la disciplina sui costi, ma poi la macchina si è inceppata: regioni ed esecutivo si incontrano, ribadiscono le proprie posizioni, ma non si fa un passo in avanti e il parere obbligatorio dei governatori non arriva. È successo il 18 novembre, si è ripetuto il 24, ma non può continuare all'infinito. Lo scontro è, appunto, sul «chi paga» i tagli della manovra correttiva (4 miliardi nel 2011, 4,5 dal 2012). Secondo la legge approvata a luglio la sforbiciata non incide sui livelli di finanziamento garantiti dalla riforma, che dovranno pareggiare i trasferimenti prima della cura, ma nella relazione tecnica della ragioneria spunta l'ipotesi opposta. Di qui il braccio di ferro fra la conferenza delle regioni e il governo.

Un altro interrogativo interessa da vicino i contribuenti: la bozza di decreto legislativo che ha ottenuto il primo via libera del governo a inizio ottobre dà alle regioni la possibilità di aumentare progressivamente, fino a portarla al 3% (oggi il tetto massimo è l'1,4%), l'addizionale all'Irpef, ma con una clausola aggiunta in extremis si affretta a precisare che «il prelievo fiscale complessivo» non deve aumentare. Siccome è difficile pensare che sia lo stato a pagare - riducendo l'Irpef nazionale - le scelte dei governatori di aumentare l'aliquota sul territorio, la petizione sull'invarianza di pressione fiscale resta un principio in attesa di una definizione concreta.

La partita è cruciale, perché si tratta di decidere come si garantisce dal 2012 il finanziamento di una torta da 100 miliardi, cioè le funzioni fondamentali delle regioni a statuto ordinario secondo il loro costo attuale. I dati, elaborati da Unioncamere del Veneto e centro studi Sintesi per il Sole 24 Ore, mostrano il conto presentato oggi da sanità, assistenza sociale, istruzione e investimenti nel trasporto pubblico locale. Il 31 dicembre 2011, secondo il calendario fissato dal governo, si chiuderanno i rubinetti dei trasferimenti statali (6,4 miliardi) e della compartecipazione alle accise sulla benzina (1,7 miliardi), e dovranno essere sostituiti da una quota dell'Irpef statale. A pareggiare i conti devono poi intervenire una compartecipazione delle regioni all'Iva e la perequazione.

Le tabelle a fianco mostrano le due ipotesi in campo: nella prima il maxitaglio ai trasferimenti non incide sui livelli del finanziamento, come "garantito" dalla manovra correttiva, nella seconda invece interviene come ventilato dalla relazione tecnica della ragioneria. Le compartecipazioni devono essere fissate al livello che garantisce il finanziamento integrale in una sola regione (in entrambi i casi è la Lombardia), mentre per tutte le altre deve intervenire il fondo perequativo.

Le elaborazioni mostrano due cose. Primo: la polemica rischia di ingigantire il problema del taglio ai trasferimenti, perché in ogni caso dovrà essere lo stato a mettere mano al portafoglio e pareggiare i conti. Se si tiene conto dei tagli ai trasferimenti, si abbassa la quota di Irpef necessaria a compensare l'addio all'assegno statale, e di conseguenza si alza (dal 21,1% al 25%) la fetta di Iva che deve entrare in gioco a garantire il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali nella regione-benchmark. In entrambi i casi non cambiano le dimensioni del problema reale, cioè quello delle distanze fra le regioni. La perequazione per assicurare il finanziamento delle attività al costo attuale vale tra i 38 e i 40 milioni di euro, e nelle regioni meridionali deve arrivare a coprire più di 19 miliardi su 27 di spesa complessiva, cioè il 70% del totale, mentre

in quelle del Nord, dove Irap, Irpef e Iva sono più ricche, si ferma intorno al 25%. Più cresce la quota di spese garantite al debutto dalla perequazione, più aumentano i risparmi potenziali con l'introduzione dei costi standard, che rappresentano il vero cuore della sfida federalista. Restano tutte da costruire le modalità con cui si arriva alla fissazione dei prezzi giusti per ogni servizio, ma questa è un'altra partita.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//tt2.eps" XY="487 421" Croprect="0 0 487 421"

FONDO AL NETTO DEI TAGLI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//tt3.eps" XY="487 425" Croprect="0 0 487 425"

FONDO AL LORDO DEI TAGLI

Foto: FUNZIONI ESSENZIALI

Tempi stretti

## Governatori a caccia di un difficile recupero

" DALLA «CONFERENZA» Bisogna trovare i margini per portare la trattativa comunque a conclusione " L'ALLARME Se ci tagliano tutte queste risorse resta ben poco da fiscalizzare " PER IL MEZZOGIORNO Sarà decisiva la riduzione delle differenze tra le capacità di prelievo

Giuseppe Latour

La trattativa tra Regioni e governo sui decreti attuativi del federalismo fiscale è congelata e a un passo dal fallimento. Pesano troppo sul buon andamento della partita le sforbiciate effettuate dall'esecutivo sui trasferimenti alle casse regionali con la manovra estiva: poco più di 4 miliardi nel solo 2011. «Se ci tagliano tutte queste risorse cosa ci resta da fiscalizzare?», si chiede polemicamente il presidente della Basilicata, Vito De Filippo. E sulle stesse posizioni, al momento, ci sarebbero quasi tutti i suoi colleghi, con le sole eccezioni di alcune amministrazioni del nord, Piemonte e Veneto su tutte.

Senza alcuni ammorbidimenti, allora, non ci sarebbero margini per trattare. I governatori, per questo, chiedono da giorni a gran voce un incontro con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Incontro mai avvenuto, mentre si susseguono le riunioni con Raffaele Fitto, titolare dei rapporti con le Regioni, e con Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione. L'ultima di queste, lo scorso giovedì, ancora una volta non ha portato risultati concreti. La prossima, prevista per il prossimo mercoledì, potrebbe essere quella decisiva. Anche perché il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, si è detto pronto a recapitare alla controparte una proposta.

La prima richiesta, come detto, è una revisione dei tagli presenti in manovra. «Il nostro obiettivo - spiega ancora De Filippo - è annullare completamente la riduzione. Una cosa di cui comprendiamo la complessità. In alternativa, quantomeno, vorremmo l'eliminazione della stretta sul trasporto, pari a 1,2 miliardi. Magari incamerando una quota delle accise su olio e benzina». Questa, secondo i governatori, sarebbe prima di tutto una necessità per i cittadini. La stangata prevista quest'estate, infatti, porterebbe seri problemi ai contratti di servizio dei treni e, di conseguenza, al livello delle prestazioni rese ai pendolari.

In aggiunta, sul piatto ci sono alcune modifiche nel merito dei decreti attuativi. Le Regioni, infatti, hanno recapitato ormai da qualche settimana al governo un elenco di quindici punti da emendare. Tutti sono importanti - spiegano - ma alcuni non sono prescindibili: «Vogliamo - dice Vasco Errani - sapere come si realizza la perequazione con i comuni, non ci convincono la manovrabilità dell'Irap connessa a quella dell'Irpef e la mancata fissazione dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, noti come lea e leap». Aggiunge il governatore campano, Stefano Caldoro: «Per il Mezzogiorno saranno decisive la riduzione delle differenze tra le capacità fiscali delle diverse Regioni, i meccanismi di perequazione, la definizione dei costi standard».

Il tempo, però, arrivati a questo punto è davvero poco. Dal 5 dicembre, infatti, in caso di mancata intesa il governo potrà procedere d'ufficio, portando direttamente in parlamento lo schema di decreto legislativo, e provando ad anticipare i tempi di una possibile crisi. Un'eventualità che Errani vede così: «Da parte nostra abbiamo più volte detto che daremo comunque un parere. Bisogna trovare i margini per portare la trattativa a una conclusione». Visti i tempi dei lavori parlamentari, però, l'esito potrebbe non essere così scontato. I margini per inserire l'alleggerimento dei tagli per il 2011 nella legge di stabilità in Senato sono quasi inesistenti. «Ne siamo consci - spiega De Filippo -. E speriamo che si possa trovare qualche veicolo normativo successivo. Penso al milleproroghe». Secondo Caldoro, comunque, non tutto è perduto: «Abbiamo presentato le nostre proposte. Ci sono margini per arrivare a una soluzione, ogni momento di questa settimana potrebbe essere quello buono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vasco Errani. Stato-Regioni

Foto: Vito De Filippo. Basilicata

Foto: Stefano Caldoro. Campania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## ANCI RISPONDE

### **Ai consiglieri comunali ampio diritto d'accesso** Salvatore Dettori

La richiesta di accesso ai documenti dei consiglieri comunali non può essere rigettata per la mancata prova di un interesse. L'indirizzo giurisprudenziale per cui i consiglieri hanno un incondizionato diritto, si distingue, secondo la sentenza 6963/2010 del Consiglio di Stato, per chiarezza. Il diritto di accesso loro riconosciuto, ribadiscono i giudici, ha una ratio diversa da quella del diritto di accesso ai documenti amministrativi riconosciuto ai cittadini o a chiunque sia portatore di un interesse diretto; mentre il diritto di accesso è finalizzato a permettere ai singoli di conoscere atti e documenti per la tutela delle proprie posizioni soggettive eventualmente lese, quello riconosciuto ai consiglieri è funzionale all'esercizio del mandato, al controllo del comportamento degli organi istituzionali dell'ente, ai fini della tutela degli interessi pubblici e non privati o personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Sì alla visione degli scontrini** I documenti contabili

Un consigliere comunale chiede di verificare l'elenco cronologico dei buoni di spesa contenenti scontrini e ricevute relativi al servizio economato e di cassa del comune. Si domanda se tale richiesta sia legittima e se sia concessa la facoltà al consigliere di verificare, uno per uno, gli scontrini e se si possa procedere anche alla loro fotocopia.

In riferimento al quesito, è utile richiamare la pronuncia del Consiglio di Stato circa il particolare diritto d'accesso riconosciuto ex articolo 43 del Dlgs 267/2000 ai consiglieri comunali e provinciali, recato dalla sentenza 6963/2010. Alla luce di tale indirizzo giurisprudenziale, l'istanza appare accoglibile. Il consigliere, qualora lo ritenga, potrà anche estrarre copia dei documenti contabili di interesse.

L'elenco dei contribuenti

Un consigliere comunale ha chiesto l'elenco nominativo dei contribuenti ai quali l'amministrazione ha inviato accertamenti Ici e Tarsu, con i relativi importi. Si può rilasciare questo elenco?

Sulla scorta della previsione dell'articolo 43 del Dlgs 267/2000, l'amministrazione è tenuta a consentire al consigliere che lo richieda, l'accesso a «qualsiasi informazione ritenuta dal richiedente utile all'espletamento del mandato elettivo»; tale principio, riconosciuto dalla giurisprudenza, è stato recentemente ribadito dal Consiglio di Stato, con la sentenza n. 6963. Si ritiene quindi che l'amministrazione sia tenuta a consentire l'accesso del consigliere agli atti di cui al quesito, eventualmente nel rispetto delle norme regolamentari, se e in quanto vigenti nell'ordinamento interno dell'ente.

Il consiglio camerale

Si chiede se un membro del consiglio camerale di una Camera di commercio, abbia gli stessi diritti di un consigliere comunale in materia di accesso agli atti dell'ente presso il quale svolge il proprio mandato.

La risposta è negativa, attesa la puntuale prescrizione dell'articolo 43, comma 2, del Dlgs 267/2000 che riserva ai soli consiglieri comunali e provinciali un diritto qualificato (rispetto a quello ordinariamente previsto ex articoli 22 e seguenti della legge 241/1990) ad accedere alle notizie e informazioni in possesso dell'ente di appartenenza utili all'espletamento del mandato.

La graduatoria

È pervenuta una richiesta di accesso agli atti in merito a una graduatoria relativa alla partecipazione a una mostra serale estiva. La suddetta graduatoria è stata consegnata al richiedente, ma lo stesso chiede che, al fine di tutelare in sede amministrativa i propri diritti, gli vengano comunicati: luogo, data di nascita, codice fiscale e residenza dei soggetti che si sono qualificati dal primo al quindicesimo posto. Lui si è classificato idoneo al 25° posto mentre gli spazi disponibili sono 15. Si chiede un parere.

Si ritiene che i dati di cui alla richiesta esulino dalla previsione di cui all'articolo 24, comma 7, della legge 241/1990, laddove prescrive che: «deve comunque essere garantito ai richiedenti l'accesso ai documenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i propri interessi giuridici». Nel senso del rigetto dell'istanza, depone anche il comma 4 dell'articolo 24, che prevede la non accessibilità delle informazioni in possesso di una pubblica amministrazione che non abbiano forma di documento amministrativo e comportino pertanto la necessità di apposita elaborazione da parte degli uffici. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

I dubbi. Leasing finanziario e patronage

## Calcolo incerto per la soglia all'8% sull'indebitamento

Patrizia Ruffini

La stretta sul limite all'indebitamento di comuni (compresi quelli con meno di 5mila abitanti) e province - in arrivo con la manovra 2011 - accende i riflettori su un parametro fino a oggi trascurato. Per il prossimo triennio, arriva lo stop all'aumento del debito negli enti in cui l'ammontare degli interessi - relativi a mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito e fidejussioni, al netto dei contributi ricevuti in conto interessi - sulle entrate correnti del penultimo anno precedente, supera il tetto del 8% (oggi è del 15%).

Dal 1° gennaio 2011 saranno molti i comuni che vedranno il semaforo rosso acceso. Nelle pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti si trovano già gli ammonimenti per il superamento della soglia del 10 per cento. Mettere mano all'indicatore vuol dire alzare la tensione su alcuni punti interrogativi che stanno emergendo sulle modalità di calcolo della voce interessi.

Il primo interrogativo è sulle operazioni di leasing finanziario: vanno incluse nel calcolo della capacità di indebitamento? Nella prassi la scelta fra il metodo di contabilizzazione patrimoniale e finanziario dipende dall'effettivo e integrale trasferimento al privato dei rischi connessi all'operazione. Secondo le regole Eurostat è possibile contabilizzare l'opera con il metodo patrimoniale se il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi: di disponibilità o di domanda (circolare Presidenza consiglio dei ministri del 27 marzo 2009). In questa ipotesi, i canoni (capitale più interessi) sono imputati alla parte corrente del bilancio all'intervento 04 (utilizzo di beni di terzi) e l'investimento entrerà a far parte nel conto patrimoniale solo al momento del riscatto. Quando, invece, i rischi restano a carico dell'ente, l'opera va iscritta nello stato patrimoniale al momento della consegna, la quota capitale è contabilizzata al titolo III del bilancio, mentre gli interessi entrano a far parte della spesa corrente e, in questo caso, debbono essere inclusi nel calcolo della capacità di indebitamento.

Il secondo dubbio emerge con riferimento alle lettere di patronage, che le banche chiedono sempre più spesso agli enti in relazione a finanziamenti da concedere alle partecipate. Si distinguono in deboli e forti. Le prime hanno un contenuto meramente informativo, sull'esistenza di un rapporto di controllo fra ente e società e sulla consapevolezza dell'operazione di finanziamento. Nelle patronage forti, invece, l'ente assume veri e propri impegni, quale ad esempio quello di salvaguardia della solvibilità della società controllata o del mantenimento della propria partecipazione nella medesima. Nel caso di patronage debole non dovrebbero esserci conseguenze ai fini dell'indebitamento; viceversa, nell'ipotesi di patronage forte, che espone l'ente garante al rischio di escussione in caso di insolvenza della società debitrice, gli interessi dovrebbero entrare a far parte della capacità di indebitamento, alla stregua di quelli delle garanzie fidejussorie. Peraltro si ricorda che gli interessi garantiti non possono impegnare più di un quinto del limite della capacità di indebitamento.

Temi su cui manca una posizione univoca ed è necessario un pronunciamento, per evitare i rischi che le verifiche successive costringano ad effettuare delle rettifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «piano». Dal 1° gennaio

## **Fissare gli obiettivi è il primo passo**

Tutta l'attività degli enti locali e delle pubbliche amministrazioni, dal 1° gennaio 2011, si dovrà impennare sulla performance organizzativa dell'ente e sulla performance individuale dei dipendenti e dei dirigenti. Componenti di cui si dovrà tener conto nella valutazione delle attività del personale e dei dirigenti.

La legge Brunetta tenta così di dare una "strigliata" alle Pa, perché comincino a utilizzare il metodo della programmazione, ma anche a dipendenti e dirigenti, perché una parte del loro trattamento economico sarà collegata al raggiungimento sia degli obiettivi individuali sia di quelli complessivi dell'ente e/o degli uffici. Le amministrazioni si devono dare uno specifico documento, il piano delle performance, che colleghi gli obiettivi politico-programmatici strategici con i compiti delle amministrazioni, gli indicatori della sua condizione e gli obiettivi assegnati ai singoli dirigenti. Gli enti locali sono impegnati a trasferire questi contenuti negli strumenti di programmazione, in particolare nel programma esecutivo di gestione e nel piano dettagliato degli obiettivi.

Gli enti devono prevedere e disciplinare, in applicazione ai principi del Dlgs 150/2009, le varie fasi del ciclo di gestione delle performance. In primo luogo, l'assegnazione degli obiettivi, che devono essere collegati all'attribuzione delle risorse necessarie: il legislatore specifica i requisiti minimi, tanto che gli obiettivi che non rispettano i vincoli non possono legittimare l'erogazione di benefici economici. Le modifiche al regolamento di organizzazione devono seguire uno specifico iter. Vanno fissati i tempi, le sanzioni per gli inadempienti, le regole per la eventuale revisione.

Nel corso dell'anno occorre prevedere almeno un controllo intermedio, in modo da assumere le misure correttive necessarie. E poi si deve dare corso alla misurazione e valutazione finale: l'attività discrezionale della valutazione deve essere preceduta dalla misurazione oggettiva; la prima si deve poggiare sugli esiti della seconda. Non solo. Gli esiti devono pesare in modo significativo nell'erogazione del trattamento economico accessorio e valorizzare i "meritevoli". Occorre infine prevedere che l'ente relazioni in modo dettagliato gli esiti della propria attività di valutazione ai cittadini e agli utenti/destinatari dei servizi, che devono essere coinvolti nella valutazione dell'andamento dell'amministrazione.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi dà i voti. Il Dlgs 150/2009 fissa solo alcuni requisiti di carattere generale

## **Gli organismi di valutazione sempre formati con esterni**

ISTITUTO DI VIGILANZA Competenti per la nomina il sindaco o il presidente della provincia Dalla Civit le indicazioni sulle incompatibilità

I componenti degli Organismi indipendenti di valutazione devono essere pochi, pienamente autonomi da partiti e sindacati e avere una elevata qualificazione. Questi i requisiti imposti dal Dlgs 150/2009 per individuare i perni della riforma Brunetta che prendono il posto degli attuali nuclei di valutazione. Il nuovo organismo ha ricevuto una serie di compiti di grande rilevanza e responsabilità. Negli enti locali devono però essere definiti dal regolamento di organizzazione: non sono direttamente applicabili ai comuni, alle province e alle regioni le norme di dettaglio sul loro funzionamento.

Gli Oiv devono valutare le performance organizzative, quindi esprimere un giudizio sull'andamento dell'ente e delle sue articolazioni. Devono proporre al vertice politico la valutazione dei dirigenti, una volta che il regolamento avrà deciso se limitare questo compito solo ai dirigenti di vertice o estenderlo a tutti. E inoltre devono proporre alla giunta la nuova metodologia di valutazione di dirigenti e personale. Sono poi chiamati a coordinare l'applicazione della legge Brunetta, a vigilare sul rispetto delle norme dettate per la trasparenza delle informazioni sulla valutazione e ad accertare le condizioni di «benessere organizzativo» dei dipendenti. Sono poi tenuti a denunciare i casi di illegittimità alla Corte dei conti. Le amministrazioni, in particolare quelle medie e piccole, devono decidere se dare vita agli organismi in forma singola o associata. L'esperienza dei nuclei di valutazione fa ritenere preferibile l'esperienza associativa.

Nella valutazione della Commissione nazionale per la integrità, la trasparenza e la valutazione (Civit), anche negli enti locali come nello Stato il numero dei componenti deve essere di uno o tre. E la composizione deve essere mista o esclusivamente esterna, avendo cura di scegliere questa se il componente è uno. Rispondendo a quesiti posti da comuni, la Civit è tornata indietro rispetto a questa tesi perché ha giudicato incompatibile la presenza del segretario e del direttore generale, che poi sono gli unici soggetti interni che possono farne parte. Una conclusione discutibile, sia per l'assenza di una previsione legislativa, sia per la diminuzione della autonomia che il legislatore ha lasciato agli enti sia, soprattutto, in termini di opportunità e utilità,

Il soggetto competente alla nomina dell'Oiv è il sindaco o il presidente della provincia, mentre il regolamento deve prevedere le caratteristiche che i componenti devono avere, le procedure e la durata. Di sicuro non possono avere in corso o avere avuto negli ultimi due anni incarichi direttivi in partiti politici o in organizzazioni sindacali o rapporti di collaborazione con tali soggetti. La Civit ha previsto per le amministrazioni statali e, d'intesa con l'Anci, per i singoli enti, che i componenti, oltre al rispetto del principio delle pari opportunità, abbiano una elevata qualificazione professionale. Spetta ai singoli enti invece deciderne altri, quali l'esclusività o l'età media. Le principali opzioni per la durata sono o quella di stabilire un periodo fisso o di farlo coincidere con la durata del mandato di sindaco o di presidente della provincia.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Enti locali tenuti all'adeguamento entro fine anno

## **Corsa ai regolamenti per il «via» alla riforma**

Si parla di proroga ma Brunetta è contrario

Arturo Bianco

Entro il 31 dicembre comuni, province, altri enti locali, regioni, enti regionali ed enti del Ssn dovranno adeguare i propri regolamenti di organizzazione alla legge Brunetta (Dlgs 150/2009). Entro lo stesso termine, sulla base della proposta che sarà avanzata dall'Organismo indipendente di valutazione, tutti gli enti dovranno adottare la nuova metodologia di valutazione delle performance di dirigenti, titolari di posizione organizzativa e dipendenti. Sempre che non arrivi una proroga, alla quale il ministro della Pubblica amministrazione è contrario, ma che viene sollecitata da molti, anche nella semplice forma di deliberazioni della commissione che determinino un allungamento del periodo transitorio.

Alla base della possibile proroga vi è la constatazione che la maggioranza degli enti non sarà in condizione di rispettare il termine del 31 dicembre. Il Dlgs 150/2009 prevede che la mancata adozione della nuova metodologia di valutazione determini come conseguenza l'impossibilità di erogare il trattamento accessorio collegato alle performance e che in caso di mancata regolamentazione delle fasce di merito si applicano quelle previste per lo Stato. Viene anche sottolineato, come ha fatto l'Anci, che il blocco della contrattazione limita le risorse che possono essere destinate alla incentivazione del merito, gettando ombre sugli effetti concreti della riforma. Inoltre, il blocco della contrattazione collettiva disposto per il triennio 2010/2012 dalla manovra estiva ha già determinato il rinvio del bonus di eccellenza e del premio della innovazione, del vincolo a che la parte prevalente del trattamento accessorio sia collegata alla incentivazione delle performance, della possibilità per gli enti di assumere decisioni motivate e unilaterali in caso di mancata conclusione delle trattative per il contratto decentrato e, secondo alcuni interpreti, della entrata in vigore del premio per l'efficienza.

La competenza ad adottare modifiche regolamentari è della giunta, ma la deliberazione deve essere preceduta dalla fissazione da parte del consiglio dei criteri generali. Quanto alle relazioni sindacali, non si deve né concertare né contrattare sull'intero regolamento. Stando alle norme contrattuali e assumendo che gli effetti della legge Brunetta sui contratti nazionali siano rinviati alla stipula della nuova intesa, l'informazione preventiva e l'eventuale concertazione si devono garantire sui criteri di valutazione dei dirigenti e delle posizioni organizzative e sulle metodologie di valutazione di tali figure e dei dipendenti; mentre si deve contrattare sui criteri generali di valutazione dei dipendenti e sulla quantità di risorse da destinare alle singole fasce di merito.

Le modifiche regolamentari devono individuare il numero delle fasce di merito (fermo restando che devono essere almeno tre) e il numero dei dirigenti e dei dipendenti da inserire. Il regolamento, in particolare negli enti di maggiore dimensione e per evitare differenziazioni nella valutazione, può inoltre decidere che le fasce siano istituite per singole articolazioni di livello dirigenziale.

Gli enti devono disciplinare il conferimento degli incarichi dirigenziali, recependo le limitazioni allo spoil system dettate dalla legge Brunetta, e stabilendo la quantità massima di dirigenti a tempo determinato. La sentenza della Corte costituzionale n. 324 ha stabilito sia la legittimità che l'applicabilità alle regioni e, quindi, anche agli enti locali. I regolamenti dovranno inoltre applicare le novità su procedure di mobilità volontaria, iter per l'adozione del programma del fabbisogno di personale, progressioni di carriera, territorializzazione dei concorsi, procedure interne di conciliazione per i contenziosi e individuare gli uffici competenti alla adozione dei procedimenti disciplinari per i dirigenti e per i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I livelli di verifica

I PRINCIPI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//11nl\_1.eps" XY="133 117" Croprect="0 0 133 117"

8Le amministrazioni, su proposta dell'organismo indipendente di valutazione, si devono dare una specifica metodologia di valutazione ed essa deve essere conforme ai principi dettati dalla legge Brunetta

8Le componenti sono differenziate per i dirigenti e per i titolari di posizione organizzativa (per questi ultimi in forma più semplificata) e per il personale non dirigente

LA VALUTAZIONE DEL PERSONALE

LA VALUTAZIONE DEI DIRIGENTI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//11nl\_2.eps" XY="142 108" Croprect="0 0 142 108"

8La realizzazione degli obiettivi di performance organizzativa  
e il concreto apporto garantito

8Il raggiungimento degli obiettivi di performance individuale

8Le competenze professionali e quelle manageriali e la capacità di sapere valutare in modo differenziato i propri collaboratori

grafico="/immagini/milano/graphic/203//11nl3.eps" XY="142 129" Croprect="0 0 142 129"

8L'apporto al raggiungimento degli obiettivi di performance organizzativa della struttura e di quelli individuali

8Le competenze tecniche

8I comportamenti organizzativi

Turn over. Comuni fino a 5mila abitanti

## **I mini enti colmano anche i vecchi buchi**

BOCCATA D'OSSIGENO Secondo i giudici contabili il limite delle cessazioni «dell'anno precedente» non va interpretato in senso restrittivo

Gli enti non soggetti a patto di stabilità possono assumere personale a tempo indeterminato su tutti i posti non ricoperti derivanti da cessazioni di anni precedenti, purché rispettino il limite di spesa dell'anno 2004.

La Corte dei conti a sezioni riunite interviene per risolvere l'annoso dilemma posto più volte dai comuni sotto i 5mila abitanti. La deliberazione n. 52/Contr/10 nel prendere in esame il comma 562 della legge finanziaria per il 2007 fornisce un'interpretazione senza dubbio di favore per le piccole realtà del territorio.

Sono due gli obiettivi previsti dalla norma: il contenimento delle spese di personale rispetto a quelle relative all'anno 2004 e la possibilità di assumere a tempo indeterminato nel limite delle cessazioni «complessivamente intervenute nel precedente anno». Quest'ultimo inciso ha comportato diverse interpretazioni da parte delle sezioni regionali della Corte dei conti, ma anche dalla sezione autonomie stessa, che nel parere n. 8/Aut/2008 aveva affermato che tale espressione era da intendersi come riferita all'anno 2006, in quanto "precedente" all'entrata in vigore della norma. Alla luce di tale analisi si è diffusa la convinzione che le assunzioni fossero possibili nel rigido rispetto della definizione letterale; se non si procedeva in tal senso si sarebbe persa ogni possibilità di copertura futura per quel posto.

Agli enti locali non soggetti a patto tale analisi è sempre andata particolarmente stretta. Se ad esempio un anno si ritardava un'assunzione perché si intendeva nella propria autonomia organizzativa portarla a termine negli anni successivi pur rimanendo nel rispetto del limite di spesa 2004, quale danno ci sarebbe stato per la finanza pubblica?

Secondo le sezioni riunite limitare quindi le assunzioni al solo livello delle cessazioni avvenute nell'anno precedente potrebbe comportare un'indebita ingerenza nelle regole di organizzazione degli uffici che è riconducibile a materia riservata alla competenza legislativa esclusiva della Regione. Peraltro non va dimenticato che gli enti in esame sono di esigue dimensioni per cui la mancata assunzione anche di una sola unità di personale può avere notevoli ricadute sulla gestione.

La conclusione è quindi quella più attesa: l'espressione «precedente anno» può riferirsi a cessazioni intervenute in precedenti esercizi, ma non ancora ricoperte e come tali rifluite nell'anno precedente a quello nel quale si intende effettuare l'assunzione.

Un'occasione unica quindi per gli enti locali di piccole dimensioni che hanno pochissimo tempo per portare a termine eventuali processi di accesso. Potrebbe infatti anche per loro scattare dal 2011 la scure del turn-over del 20%. Mentre la questione è già stata inviata per una risoluzione unitaria alla sezione autonomie della Corte dei conti, ad oggi si rilevano diverse interpretazioni sull'argomento anche se, dagli emendamenti proposti nella legge finanziaria, sembra che possa prevalere il principio che il comma 562 è legge speciale e come tale continuerà, per gli enti non soggetti a patto, a disciplinare le regole.

G.Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

**La Tia è una tariffa: vale il regolamento emanato in passato**

La circolare 3/2010 del dipartimento per le Politiche fiscali, pur seguendo il solco delle precedenti interpretazioni ministeriali sulla Tia, rappresenta una novità non tanto per il sillogismo Tia 1 = Tia 2, ma soprattutto per la lettura delle leggi esistenti. È stato sostenuto che l'articolo 238 del Dlgs 152/2006 non è da ritenersi in vigore, perché manca il regolamento di attuazione che, tra l'altro, consente di determinare la tariffa. Questa impostazione contrasta con il dettato legislativo. L'articolo 264 del Dlgs 152 abroga il Dlgs 22/97 e precisa che in attesa dell'implementazione del comma 6, sopravvivono i decreti precedenti. Questa disposizione non significa che l'articolo 238 non è in vigore, semmai si limita a sterilizzare il 6° comma.

La Corte costituzionale, nella sentenza 238/2009, riconosce che i Comuni, dopo il 30 giugno 2009 (ora 2010) potevano predisporre un proprio regolamento attuativo, riconoscendo implicitamente che quantomeno dal 30 giugno 2009 l'articolo 238 era in vigore. Purtroppo lo stesso legislatore, prima del parere della Consulta, ha confermato l'applicabilità dell'articolo 238, sia pure in presenza della lacuna regolamentare. Infatti, secondo l'articolo 33-bis della legge 31/2008, che ha stabilito una tariffa forfettizzata per il servizio di igiene ambientale nelle scuole statali, la stessa si applica in sostituzione di quella dell'articolo 238, confermando la validità di questa disposizione.

È evidente quindi che il Dlgs 22/97 è stato abrogato a partire dal 29 aprile 2006 e che la Tia applicata da quella data in poi avrebbe dovuto essere quella di cui all'articolo 238, con i regolamenti pre-esistenti o con quelli stabiliti dai comuni dopo il 30 giugno 2010. Di fatto così non è stato per la disattenzione di gran parte della dottrina che però ha determinato una opinione operativa. Ma se dalle delibere comunali risulta sufficientemente chiaro l'intento del comune di liberarsi della Tarsu e di far gestire il servizio in maniera commerciale, allora l'indicazione dell'articolo 49 diviene un mero errore materiale, correggibile anche in fase di assestamento di bilancio.

Più problematico il profilo giurisdizionale, non tanto per la sentenza 238 della Corte costituzionale, quanto per le pronunce 8313 e 14903/2010 della Cassazione a sezioni unite. Senza dubbio l'articolo 49 del Dlgs 22/97 rappresenta la prosecuzione di un tributo, ma è altrettanto vero che l'articolo 238 individua una tariffa di natura corrispettiva ed era applicabile fin dal 29 aprile 2006. Se in questi anni è stato indicato come fonte l'articolo 49 di un decreto abrogato, ci troviamo di fronte, coem detto, a un semplice errore materiale.

Se è doveroso il rispetto per gli organi giurisdizionali, è altrettanto doveroso quello per le leggi, pur riconoscendo che nelle stesse esiste un margine di incomprensione il cui chiarimento o è demandato alla Cassazione o è eliminato dal legislatore, come è avvenuto anche con la circolare del dipartimento per le Politiche fiscali. Purtroppo, la questione non è ancora risolta ed è quindi necessario un riesame complessivo per evitare incomprensioni, disagi e aspettative da parte degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Paolo Maggiore

## LEGGI REGIONALI A CURA DI Confappi

### CAMPANIA

Iter della Via

nelle zone protette

Nei siti di interesse comunitario (Sic), approvati

o proposti, e nelle zone di protezione speciale (Zps) le concessioni demaniali sono subordinate alla valutazione d'incidenza prevista dalle norme nazionali e locali. Le concessioni demaniali degli stabilimenti balneari ed elioterapici hanno una disciplina diversificata rispetto a quella generale e sono soggette al regime dell'autorizzazione paesaggistica semplificata. Competente la regione per quelli realizzati prima del 31 dicembre 2009.

Legge 25 ottobre 2010, n. 11

Bur del 2 novembre 2010, n. 72

### LOMBARDIA

Bando contributi

acquisto prima casa

Approvato il bando 2010 per

i contributi per l'accesso e il recupero della prima casa d'abitazione. In caso di acquisto, il contributo a fondo perduto è graduato in rapporto al valore dell'immobile (5 mila euro tra 25 e 100mila euro; 5.500 euro fra 100 e 200mila; 6mila euro tra 200 e 280mila). In più un bonus di 2 mila euro per gli immobili in classe energetica A e 1.000 euro di classe energetica B. Destinatari le coppie fino a 40 anni di età, le gestanti e i genitori soli con uno o più figli minori a carico, i nuclei familiari con almeno tre figli. Requisiti: indicatore Isee standard non superiore a 35mila euro. Le domande vanno presentate ai Caaf convenzionati con Regione Lombardia dal 1° dicembre 2010 al 31 gennaio 2011 (info: [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)).

Dduo 12 novembre 2010 n. 11477, Dgr 3 novembre 2010, n. 738

Bur n. 46 del 23 novembre 2010,

I Suppl. straordinario

### PROVINCIA DI BOLZANO

Solare: dettati limiti all'installazione

Modifiche riguardanti soprattutto i pannelli solari. Per quelli termici, la soglia dimensionale massima nel verde agricolo scende da 50 metri quadri a 30 metri quadri, salvo che l'installazione non sia prevista dai piani vigenti. Per quelli fotovoltaici si passa da un limite unico di 50 metri quadri a limiti dettagliati:

"No" sui beni vincolati, nel verde alpino, sui prati e pascoli alberati, nel bosco e nell'area rocciosa (salvo che sui tetti per il fabbisogno del proprietario della casa). "No" anche nelle aree libere e di verde delle zone produttive. Nei centri storici, necessario il parere positivo dei Beni culturali. Nelle zone residenziali e in quelle agricole, solo su tetti e facciate parallelamente ad esse (l'inclinazione è ammessa solo sui tetti piani con altezza massima di 1,2 metri). Dal 13 settembre 2010 vietata anche l'installazione sulle serre. Impianti eolici e impianti geotermici possono essere autorizzati senza limite di potenza, salva la valutazione architettonica, paesaggistica e in materia di tutela dei beni culturali, purché non ostino prevalenti interessi pubblici. Stesse regole per gli idroelettrici con potenza media fino a 3,0 MW.

Decreto presidente provincia Bolzano 25 ottobre 2010, n. 37

Bur 2 novembre 2010, n. 44

### SARDEGNA

Zone agricole

e piano casa

Il provvedimento chiarisce che è ammessa la possibilità di realizzare nuove residenze nelle zone agricole, a condizione che siano connesse con le attività agro-zootecniche del fondo e che la superficie minima di intervento sia di almeno un ettaro con un indice di edificabilità pari a 0,03 mc/mq. Il documento precisa che tali disposizioni, contenute nelle direttive per le zone agricole (adottate con decreto del presidente della regione 3 agosto 1994), sono obbligatorie, prevalgono sulle diverse previsioni della strumentazione urbanistica comunale e hanno efficacia temporale: fino al prossimo 1° maggio 2011.

Delibera giunta Sardegna 28 ottobre 2010, n. 35/11

Bur: in via di pubblicazione

Agevolazioni. Le tre aree di attività interessate riguardano l'innovazione, lo sviluppo di rinnovabili e la realizzazione industriale di programmi di ricerca

## Per gli incentivi al Sud è l'ora delle domande

Dal 9 dicembre via alle prime richieste telematiche per i bandi del ministero dello Sviluppo economico

Amedeo Sacrestano

Parte il 9 dicembre prossimo la corsa per ottenere i nuovi incentivi per il Sud del ministero dello Sviluppo economico. La nuova "488" - in realtà il regime d'aiuto è differente, non solo per il nuovo riferimento di legge - sta per essere testata sul primo effettivo banco di prova: l'assegnazione di 500 milioni di euro, concentrata sulle quattro regioni "convergenza" del Sud (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia).

I passaggi

L'invio delle richieste riguarderà - in questa tornata - i programmi d'investimento nel settore alimentare, delle biotecnologie e delle apparecchiature elettriche e non («altri obiettivi»). In questo caso, la gara scatterà il 9 dicembre (l'8 dicembre, data di scadenza naturale prevista dal Dm, è festivo). Alla stessa data doveva partire anche la gara per il settore energetico (produzione di beni legati al risparmio e alla produzione da fonti alternative) mentre dal giorno dopo (10 dicembre) sarebbe dovuto essere possibile inviare le istanze sull'industrializzazione dei risultati della ricerca (implementazione di piani d'impresa conseguenti ad un'attività di studio certificata). Queste ultime due scadenze sono state posticipate di un giorno ognuna - per consentire un'apertura "differenziata" - con comunicato del ministero (ma, secondo molti, servirebbe un decreto ad hoc e non un semplice avviso). In realtà, sarà determinante per l'accesso agli incentivi in ciascuna categoria il massimo tempismo: un po' come una pole position per poi accedere alla procedura di valutazione della domanda.

Il bando destinato agli investimenti nel settore energetico ha una dotazione di risorse per un importo di 300 milioni di euro. Agli altri due interventi sono, invece, assegnati 100 milioni di euro ciascuno.

In conformità a quanto previsto dal Dm 23 luglio 2009 (istitutivo del regime di aiuti in commento), i bandi hanno individuato delle specifiche priorità di assegnazione delle risorse. Il 60% dei fondi stanziati sono destinati alle imprese qualificabili di piccola e media dimensione, mentre un ulteriore 20% va alle imprese che presentano programmi di investimento relativi a unità produttive ubicate in un distretto produttivo e che, alla data di presentazione delle domande, aderiscano ad accordi di collaborazione con altre imprese appartenenti allo stesso distretto, o in favore di programmi proposti da imprese che abbiano sottoscritto un contratto di rete ai sensi del DI 5/09 (articolo 3, comma 4-ter). Per il bando relativo al sostegno degli investimenti nel settore energetico, la seconda priorità vale solo per le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete. Le riserve non utilizzate verranno, comunque, destinate alla generalità delle imprese partecipanti a ciascun bando.

I requisiti

Sempre all'atto della presentazione delle domande, bisognerà prestare particolare attenzione alla verifica del possesso di una serie di requisiti. Le imprese proponenti dovranno, in particolare, essere regolarmente iscritte nel registro delle imprese, trovarsi nel pieno e libero esercizio dei propri diritti civili (non essendo sottoposte a procedure concorsuali o in liquidazione volontaria) e operare già in regime di contabilità ordinaria (non è prevista la possibilità di optare per tale formula in un secondo momento).

Sono sempre escluse le imprese in difficoltà finanziaria (per come individuate dal regolamento Ce n. 800/2008), quelle che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea o che siano state destinatarie di provvedimenti di revoca totale di agevolazioni concesse dal ministero. Tutti i potenziali beneficiari devono, inoltre, trovarsi in regola con le disposizioni vigenti in materia di normativa edilizia ed urbanistica, del lavoro, della prevenzione degli infortuni e della salvaguardia dell'ambiente e con gli obblighi contributivi (e aver restituito agevolazioni successivamente recuperate dal ministero).

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Il quadro delle opportunità

**01|LE CATEGORIE**

I bandi del ministero dello Sviluppo economico pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» tra il 9 e l'11 settembre scorso mettono a disposizione delle imprese che operano nel Mezzogiorno (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria) 500 milioni di euro lungo tre macro-direttrici di investimento: obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale; produzione di beni funzionali allo sviluppo delle fonti rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia; industrializzazione di programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale.

**02|I DESTINATARI**

Le agevolazioni sono destinate alle imprese che, alla data di presentazione della domanda di aiuto, siano regolarmente iscritte nel registro delle imprese e che si trovano in regime di contabilità ordinaria.

**03|L'ATTRIBUZIONE**

Le somme a disposizione saranno attribuite ai beneficiari sotto forma di contributo a fondo perduto affiancato da un finanziamento agevolato, nel rispetto delle percentuali massime di aiuto fissate (in base alla dimensione dell'impresa e alla localizzazione dell'unità produttiva oggetto di investimento) dalla carta italiana degli aiuti a finalità regionale 2007-2013.

**04|I PRESUPPOSTI**

L'impresa deve offrire idonee garanzie ipotecarie e/o bancarie. In tutti i casi sono ammissibili alle agevolazioni i programmi di importo compreso tra 1,5 e 25 milioni di euro.

**05|PROGETTI DI RICERCA**

La concreta realizzazione di progetti qualificati di ricerca e sviluppo deve riguardare: attività manifatturiere alla sezione C della classificazione delle attività economiche Ateco 2007; attività di produzione e distribuzione di energia elettrica e di calore alla sezione D della classificazione Ateco 2007 nel rispetto di specifici limiti e condizioni; servizi alle imprese.

**06|INNOVAZIONE E TUTELA AMBIENTALE**

Sono ammesse alle agevolazioni le iniziative, tra le altre, del settore alimentare e dirette alla produzione di biotecnologie.

**07|FONTI RINNOVABILI**

Per il bando in questione, risultano agevolati: interventi per lo sviluppo dell'imprenditoria collegata alla ricerca e all'applicazione di tecnologie innovative nel settore delle fonti rinnovabili; interventi a sostegno dell'imprenditorialità collegata al risparmio energetico con particolare riferimento alla creazione di imprese ed alle reti.

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/3/20101129/n3\_chips-corbis.jpg" XY="309 203" Croprect="0 0 309 155"

500 milioni

**LE RISORSE DISPONIBILI**

L'ammontare complessivo dei fondi previsti dai tre bandi è di 500 milioni di euro. Di questi, l'importo più rilevate (300 milioni) sono destinati ai progetti per lo sviluppo di rinnovabili e risparmio energetico mentre 100 milioni, rispettivamente, vanno a gli altri due.

Riforma degli incentivi. In settimana la bozza del Dlgs all'esame del Consiglio dei ministri

## Semplificazioni su misura per le Pmi

Carmine Fotina

Il lungo cantiere per la riforma degli incentivi alle imprese è praticamente chiuso. La bozza di decreto legislativo, con la quale il governo attuerebbe la delega contenuta nella legge sviluppo del 2009, prova a semplificare il sistema abolendo 31 vecchie norme e introducendo tre macrocategorie: meccanismi automatici come «bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher, per la promozione degli investimenti delle imprese di minore dimensione»; procedura valutativa per «progetti che perseguono obiettivi selettivi di avanzamento tecnologico o comunque di rafforzamento competitivo del sistema produttivo»; negoziazione, infine, «per il sostegno di grandi programmi d'investimento» (oltre i 20 milioni). Sono previste semplificazioni ad hoc per le Pmi che presentano domanda e che hanno bisogno di erogazioni in tempo rapido. Il Dlgs, secondo quanto preannunciato dal ministro dello Sviluppo economico, dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri questa settimana. Si tratta di una cornice di riferimento che andrà poi riempita di contenuti e, soprattutto, di risorse. Di certo la filosofia è in linea con il rilancio del credito di imposta e del fisco di vantaggio preannunciato venerdì scorso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante la presentazione del piano Sud.

La riforma elaborata dopo diversi mesi dal ministero dello Sviluppo riserva alcuni passaggi alle pmi. «Nell'attuazione degli interventi sono previste riserve di fondi in favore della micro, piccola e media impresa, il cui ammontare è fissato tenendo conto degli obiettivi e dei potenziali destinatari degli interventi».

L'articolo 13, poi, prevede che, in sede di presentazione della domanda di accesso, per le Pmi l'articolazione degli investimenti avvenga «per voci di costo aggregate» e si proceda con «adozione di modulistica e schemi semplificati». In sede di presentazione delle richieste di erogazione, invece, «qualora sia prevista l'erogazione in un'unica soluzione», per le Pmi sarà possibile «richiederla in due quote». «Qualora siano previste più quote a Sal» (avanzamento lavori, ndr), scatta la «previsione per le pmi di un numero di quote erogabili doppio rispetto alle altre imprese».

Riguarda le piccole imprese anche l'articolo 20 della bozza di Dlgs, che prevede sconti per quelle di nuova costituzione.

Non mancano, però, osservazioni da parte del mondo imprenditoriale. Confindustria ad esempio si aspetta, al di là della cornice, un'indicazione puntuale sulla possibilità di convogliare fondi europei poco o mai utilizzati dalle Regioni (Fesr e Fse) sul credito d'imposta per investimenti e occupazione. Un "tesoretto" stimato in circa 7 miliardi. Sono giunti rilievi da Rete Imprese Italia che sottolinea, tra gli altri aspetti, i limiti di una riforma che riguarda solo gli incentivi ministeriali e non quelli regionali. Tra le critiche, anche la mancata creazione di un Fondo unico per gli incentivi (che favorirebbe un'assegnazione di risorse stabile negli anni); l'esclusione, tra le agevolazioni, dell'innovazione di tipo organizzativo; la decisione di abrogare l'estensione a commercio e turismo della legge 488 lasciando in vigore solo quella per il settore industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1GLI INCENTIVI

3

La bozza del decreto legislativo con la quale il governo dovrebbe attuare la delega prevista nella legge sviluppo del 2009, semplifica il sistema degli incentivi abolendo 31 vecchie norme e introducendo tre macrocategorie: meccanismi automatici (bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher); procedura valutativa; negoziazione (per il sostegno di grandi programmi d'investimento)

2IL «TESORETTO»

7 miliardi

Confindustria si aspetta un'indicazione puntuale sulla possibilità di convogliare

anche fondi europei poco o mai utilizzati (Fesr e Fse) sul credito d'imposta per investimenti e occupazione. Si tratta di un tesoretto il cui ammontare è stimato in circa 7 miliardi.

Rete Imprese Italia critica, invece, la mancata creazione di un Fondo unico per gli incentivi e chiede che siano considerati anche gli aiuti regionali

Il caso Polemico faccia a faccia con il governatore, ma...

## Chiamparino d'accordo con Cota "Il federalismo deve accelerare"

Il leghista: "Si può partire da qui" Il primo cittadino "Partenze differenziate"

«FEDERALISMO? Partiamo dal Piemonte, si può fare». Il presidente della Regione, Roberto Cota, uno dei leader del Carroccio, e il sindaco di Torino, uno dei pochi leader del Pd del Nord, su un punto sono d'accordo: il federalismo si deve fare e bisogna accelerare. «Quello fiscale che interesserà le regioni lo vedremo, se tutto va bene, nel 2018, quello che riguarda le città nel 2014», sostiene Chiamparino.

«Sono convinto che si debba procedere con un federalismo differenziato, a velocità diverse, utilizzando un meccanismo stile quello usato per l'integrazione europea, dove partono i primi che sono pronti, e agli altri si lascia il tempo di adeguarsi, investendo risorse, ma con una regia centrale per verificare progetti e obiettivi raggiunti. Sono necessarie azioni preliminari del governo e del parlamento, a partire da un piano contro l'evasione fiscale, che in certe regioni del Sud raggiunge l'80 per cento». E il governatore Cota aggiunge che «il Piemonte è pronto a partire: è stata la prima Regione ad approvare un nuovo Statuto che riorganizza la struttura proprio in vista del varo del federalismo e del federalismo fiscale».

Cota, in tono polemico con l'ex presidente Bresso, aggiunge: «I bilanci della Regione andrebbero però verificati perché così non si raccontano balle alla gente e se non c'è la certificazione non è consentito ricandidarsi». Punto su cui Chiamparino non è del tutto d'accordo: «È una condizione necessaria ma non sufficiente - dice - anche i bilanci di Parmalat erano certificati e quelli delle banche americane fallite».

Cota e Chiamparino, durante il dibattito organizzato da Cna per l'assemblea regionale, si punzecchiano con fair play. Il governatore dice che con il sindaco di lavora bene e vorrebbe «votare per lui alle primarie». Chiamparino ribatte con due proposte concrete: «Nel vostro bilancio ci dovrebbero essere le risorse per partire subito con la costruzione di una parte della futura città della salute: il rafforzamento del polo delle biotecnologie. Diamo il via all'opera».

E poi la Tav: «Si faccia un'alleanza Sì Tav, come avevo già proposto anche se sono rimasto inascoltato, per depotenziare la protesta con un'intesa bipartisan. Chi è contro la Tav ha sulla coscienza migliaia di posti di lavoro, anche se sfilava con le bandiere rosse». Il governatore ribatte che sulla TorinoLione «siamo d'accordo da tempo, una volta che si è partiti con il tunnel esplorativo si andrà avanti». Ma Chiamparino non è convinto: «Già sentita nel 2005, tu non c'eri. Ma siamo fermi a Venaus».

Punture anche sullo spreco dei soldi pubblici: «Sono entrato in un ufficio regionale e c'erano 39 impiegati dove ne sarebbe bastato uno. Mi hanno detto però che non si può far nulla, non si può licenziare». E il sindaco risponde: «Forse dovresti dire a Brunetta che le emoticon, le faccine, non bastano, sarebbero meglio dei programmi di ricollocazione e di mobilità nel pubblico».

Foto: Roberto Cota

IL SEMINARIO. Da stamattina al «Pirellino» di via Dalmazia

## **Evasione fiscale: in campo i Comuni**

Prende il via oggi da Brescia la formazione per i funzionari comunali incaricati di rendere concreta sul territorio provinciale la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate sul versante della partecipazione all'accertamento tributario. L'evento - organizzato dall'Agenzia delle Entrate, dal Comune di Brescia, dall'Anci Lombardia e dall'Associazione Comuni Bresciani - si svolgerà a partire dalle 9,15 al «Pirellino» di via Dalmazia 92, la sede territoriale della Regione Lombardia. Scopo dichiarato: preparare i funzionari degli uffici tributi locali nell'attività di individuazione e valutazione di tutte le posizioni che potrebbero potenzialmente nascondere fenomeni di evasione. LA GIORNATA formativa, organizzata con la forma del convegno, avrà un taglio pratico: i funzionari dei vari Comuni bresciani che parteciperanno al seminario, così, avranno subito la possibilità di spendere «sul campo» le conoscenze acquisite. L'accordo stretto dall'Agenzia delle Entrate con i Comuni prevede in primo luogo la condivisione, attraverso il canale telematico Siatel, di tutte le informazioni relative a dichiarazioni dei redditi, registrazioni di atti, dichiarazioni di successione e utenze. L'incrocio di questi dati forniti dalle Entrate con quelli in possesso dalle amministrazioni comunali consentirà al singolo Comune di predisporre e inviare via web segnalazioni qualificate, cioè ben circoscritte, di tutte le notizie, i dati o situazioni in grado di celare pratiche ad alto potenziale di evasione. Le segnalazioni riguarderanno gli ambiti del commercio e delle professioni, dell'urbanistica e del territorio, delle proprietà edilizie e del patrimonio immobiliare, delle residenze fiscali all'estero e dei beni indicativi di capacità contributiva. Tutti ambiti di attività, insomma, per i quali il Comune dispone di informazioni particolarmente dettagliate. Per questa attività di lettura critica dei dati e segnalazione, al Comune spetterà il 33 per cento delle somme effettivamente riscosse in seguito agli accertamenti dell'Agenzia. A livello regionale, hanno già aderito numerosi Comuni e 11 capoluoghi provinciali (oltre a Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Monza, Pavia, Sondrio e Varese). Circa 750 le «segnalazioni qualificate» già ricevute dall'Agenzia, per una maggiore imposta e sanzioni accertate che superano quota 5,7 milioni di euro. Inoltre, la Direzione regionale ha attivato un tavolo di lavoro con l'Anci lombarda in seno al quale sono stati realizzati 8 eventi formativi gratuiti sulle metodologie di controllo che hanno già visto la partecipazione di oltre 700 tra funzionari e dirigenti comunali incaricati di effettuare le segnalazioni. Frutto del Tavolo di lavoro congiunto è anche il vademecum sull'attività di controllo destinato ai Comuni della regione interessati alla partecipazione alla lotta all'evasione.

Spesa pubblica Le amministrazioni locali hanno un debito di 111 miliardi. E col federalismo servono controlli più accurati

## Regioni Commercialisti guardiani dei conti

Siciliotti: una proposta di legge per rendere obbligatoria la revisione dei conti affidandola ad esterni  
ISIDORO TROVATO

Lotta agli sprechi. È questa la parola d'ordine più volte ribadita dal governo per limitare la spesa pubblica. Eppure esistono ancora i paradossi: per esempio quello di una legge che impone la revisione indipendente agli enti locali, anche ai comuni più piccoli, ma lascia libero arbitrio alle Regioni. Il tutto tenendo conto che il debito complessivo delle amministrazioni locali è pari a 111,4 miliardi di euro ed è così ripartito: 41,5 per le Regioni, 9 miliardi per le province, 48,7 per i comuni e 12,2 per altri enti. «Siamo su cifre stratosferiche - afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) - . Era già abnorme l'aumento della spesa pubblica dello Stato, che sfiorava il 50% dal 2000 al 2009, ma qui assistiamo a qualcosa di ancora maggiore. È per questo che abbiamo lanciato l'idea di una legge semplice, in cinque articoli, che introduca anche nelle Regioni un organo di revisione dei conti professionale e indipendente».

### Senza controllo

Leggendo la ricerca condotta dallo stesso Cndcec, si comprende quanto sia stata deleteria la scelta di affidare ad esclusiva competenza degli enti regionali questo ambito. Esistono infatti due tipi di scelta: ci sono le Regioni come Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Puglia che non hanno previsto alcun organo di controllo e altre, come Piemonte, Liguria e Lazio che lo prevedono, ma internamente. Quindi siamo ben lontani dallo standard di una verifica esterna.

La proposta di legge avanzata dai commercialisti prevede un collegio composto da tre membri (iscritti al registro dei revisori) la maggior parte dei quali deve essere iscritta all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il testo prevede l'esclusione d'ufficio dal collegio di consulenti, dipendenti e consiglieri della Regione. L'esatto capovolgimento della situazione attuale. Il progetto, naturalmente, si rivolge alle Regioni a statuto ordinario e non a quelle a statuto speciale. E la questione diventa ancor più scottante in previsione di un'eventuale approvazione del federalismo fiscale.

### Decentramento

«Quando e se il federalismo diventerà realtà - spiega Siciliotti - le Regioni diventeranno il principale centro di spesa del Paese. Appare alquanto singolare che proprio loro non saranno soggette ad alcun controllo di organismo collegiali. Del resto, da tempo continuiamo ad avanzare la nostra proposta ai presidenti regionali ma nessuno si è mai preso un impegno preciso. E allora abbiamo pensato a un progetto di legge».

In realtà c'è già stato un tentativo articolato alla vigilia delle scorse elezioni regionali: dall'Ordine dei commercialisti sono partite lettere in cui si proponeva ai candidati governatori di impegnarsi a creare di un organo di revisione dei conti in caso di elezioni.

«Sarà fatalità o segno del destino - sorride Siciliotti - ma tutti coloro che si erano impegnati al recepimento della nostra proposta, non sono stati eletti. Ecco perché adesso preferiamo percorrere la strada dell'iter normativo. A tal proposito però vorremmo lanciare anche la proposta di ripristino dei revisori collegiali nei comuni. Per evitare sprechi il numero dei revisori era stato abbassato da tre a uno nei comuni compresi tra 5 mila e 15 mila abitanti. Ma sarebbe meglio tornare al passato: è chiaro a tutti infatti che condizionare tre controllori è più difficile che farlo con uno».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proposte Claudio Siciliotti, alla guida dei dottori commercialisti